



I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti
del "Citelli" di Regalbuto

gennaio 2016

GIORNATA DELLA MEMORIA (27 GENNAIO 1945)

L'affermazione più profonda che sia mai stata pronunciata a proposito di Auschwitz non fu affatto un'affermazione, ma una risposta. La domanda:
"Ditemi, dov'era Dio, ad Auschwitz?".
La risposta: "E l'uomo, dov'era?".
(William Clark Styron)



1994, Genocidio in Ruanda:
un milione di morti in 100 giorni.
*Nella giornata della memoria ricordiamo,
quest'anno, oltre alla Shoah, i più grandi e
terribili genocidi della storia moderna.*

GEOPOLITICA DELL'ISLÀM

Le radici del terrorismo che sta insanguinando il mondo

DISASTRI BANCARI

Migliaia di risparmiatori truffati dalle banche

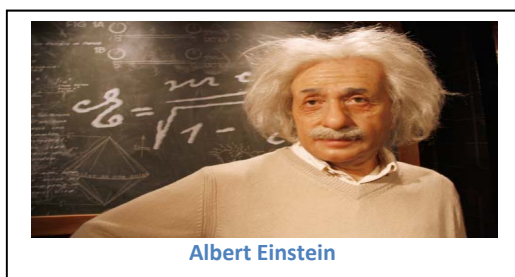
LA NASCITA DELLA PARTITA DOPPIA

Le ricerche negli archivi delle biblioteche italiane ci hanno restituito documenti preziosi per ricostruire la storia economica e, in particolare, quella della partita doppia: la tecnica contabile che si affermò in Italia, a partire dalla fine del XIII secolo, per diffondersi poi in tutto il mondo con il nome di *contabilità all'italiana*. Considerata da Goethe come "una delle più belle invenzioni dello spirito umano", la scrittura doppia accompagna la nascita del capitalismo e gli fornisce un elemento essenziale per il suo sviluppo: il calcolo razionale del profitto.

CONTRO IL RAZZISMO - I HAVE A DREAM

Un'unica razza: quella umana – L'individuo come ecosistema Auschwitz: chiediamoci dov'era l'uomo e non dov'era Dio

Io appartengo all'unica razza che conosco, quella umana. (Albert Einstein)



La lavanderia è l'unica posto dove le cose dovrebbero essere separate in base al colore. (Anonimo)

Il razzismo è una forma di vandalismo che invece di danneggiare le città danneggia le persone di tutte le età!
(Victor Vieira Lopes)

Il razzismo è il luogo comune dove tutti gli stupidi si incontrano. (Anonimo)

Il razzismo è un modo di delegare ad altri il disgusto che abbiamo di noi stessi.
(Robert Sabatier)

Il razzismo genera razzismo come la putrefazione il verme.
(Robert Sabatier)

Il razzismo è la più grave minaccia dell'uomo verso l'uomo – il massimo di odio con il minimo di ragione.
(Abraham Joshua Heschel)

Il pregiudizio è figlio dell'ignoranza.
(William Hazlitt)

Il pregiudizio razziale troverà sempre un fertile terreno in quella piccola e debole cosa che è il cervello umano.
(James Baldwin)

La superiorità razziale è un semplice pigmento dell'immaginazione. (Anonimo)

Il razzismo è una malattia. È un cattivo funzionamento della mente che compromette le relazioni umane, è una malattia psichicamente contagiosa conseguente al fatto che una mente predisposta viene infettata da idee false, patologiche, che producono ostilità verso altri gruppi e verso i loro membri.

(Ashley Montagu)

Le lacrime di un uomo rosso, giallo, nero, marrone o bianco sono tutti uguali.
(Martin Henry Fischer)

Le guerre continueranno ad esistere se il colore della pelle è più importante di quello degli occhi. (Bob Marley)

Fino a quando il colore della pelle non sarà considerato come il colore degli occhi noi continueremo a lottare.
(Che Guevara)



L'individuo, un ecosistema delicato

Ogni essere umano è unico: rispettarne la diversità equivale a difendere la propria e l'altrui libertà. (Emanuela Breda)

Riconoscere la diversità non è razzismo. È un dovere che abbiamo tutti.
(Giuseppe Pontiggia)

Non incontrerai mai due volti assolutamente identici. Non importa la bellezza o la bruttezza: queste cose sono relative. Ciascun volto è il simbolo della vita. E tutta la vita merita rispetto.

È trattando gli altri con dignità che si guadagna il rispetto per se stessi.

(Tahar Ben Jelloun)

E poi c'è l'uomo, il singolo essere umano, ogni individuo di questo mondo, che è un *ecosistema delicato*, da proteggere e di cui bisogna aver cura. (Nichi Vendola)

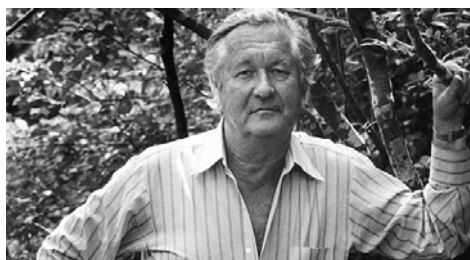
Dov'era dio? o dov'era l'uomo?

Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia (Primo Levi).

L'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria (Primo Levi)

Devo dire che l'esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto. C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio.

Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo. (Primo Levi)



Lo scrittore statunitense
William Clark Styron

L'affermazione più profonda che sia mai stata pronunciata a proposito di Auschwitz non fu affatto un'affermazione, ma una risposta. La domanda: "Ditemi, dov'era Dio, ad Auschwitz?". La risposta: "E l'uomo, dov'era?".

(William Clark Styron)

Vivere insieme nella pace e nella tolleranza: I have a dream



Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

(Martin Luther King)

Mi rifiuto di accettare l'idea che l'umanità sia incatenata con nodi tragicamente indissolubili alla notte senza stelle del razzismo [...].

(Martin Luther King)

Dobbiamo imparare a vivere insieme come fratelli o periremo insieme come stolti. (Martin Luther King)

Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo imparato l'arte di vivere come fratelli. (Martin Luther King)

"Cerchiamo di vivere in pace, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra." (Margherita Hack)

Spesso è più facile indignarsi per una ingiustizia commessa dall'altra parte del mondo che per una oppressione e discriminazione a mezzo isolato da casa.

(Carl Thomas Rowan)

[Liberiamoci] dall'angustia [...] di chi dice "fuori gli stranieri", di chi urla "padroni in casa nostra" come se la casa non fosse questo pianeta, come se non fossimo tutti coinquilini, come se potessimo salvarci ciascuno per conto proprio, ciascuno con la propria personalizzata arca di Noè. Così si affonda. Non c'è riparo dal diluvio universale. (Nichi Vendola)



Il fascismo si cura leggendo e il razzismo si cura viaggiando. (Miguel de Unamuno)

Cittadino del mondo, non rimproverare al tuo vicino di essere straniero. (Anonimo)

Siamo sempre lo straniero di qualcun altro. Imparare a vivere insieme è lottare contro il razzismo. (Tahar Ben Jelloun)



Noi odiamo alcune persone perché non le conosciamo; e non le conosceremo mai perché le odiamo. (Charles Caleb Colton)

Meno è intelligente il bianco, più gli sembra che sia stupido il negro. (André Gide)

Per me quello che conta, in una persona, non è che sia ebrea o cattolica, ma che sia degna di rispetto. E sono convinta che non esistano le razze, ma i razzisti.

(Rita Levi-Montalcini)

Ma supponiamo che Dio sia nero. Cosa accadrebbe se un giorno andassimo in paradiso e noi, tutti noi che abbiamo trattato i neri come esseri inferiori, scopriremmo che Lui non è bianco? Allora? Qual è adesso la nostra risposta?

(Robert F. Kennedy)

Un uomo non può tenere un altro uomo nel fango senza restare nel fango con lui. (Booker Taliaferro Washington)

Nessuno può farti sentire inferiore senza il tuo consenso. (Eleanor Roosevelt)

Se vuoi sapere com'è un uomo, guarda bene come tratta i suoi inferiori, non i suoi pari. (J.K. Rowling)

Ho imparato che la gente si dimentica quello che hai detto, la gente si dimentica quello che hai fatto, ma la gente non potrà mai dimenticare come li hai fatti sentire. (Maya Angelou)

Nessuno è nato odiando qualcun altro per il colore della pelle, o il suo ambiente sociale, o la sua religione.



Le persone odiano perché hanno imparato a odiare, e se possono imparare a odiare possono anche imparare ad amare, perché l'amore arriva in modo più naturale nel cuore umano che il suo opposto.

(Nelson Mandela)

Tutti pensano di cambiare gli altri, ma nessuno pensa a cambiare se stesso.

(Lev Tolstoj)

Dov'era Dio ad Auschwitz?

La domanda è sbagliata; dobbiamo chiederci: Dov'era l'uomo?

Papa Wojtyla, durante un'udienza collettiva di catechesi dell'11 dicembre 2002, parafrasando un passo del *Libro di Geremia*, disse:

«Oltre alla spada e alla fame, c'è, infatti, una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio, che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità».



Le parole del Papa diedero lo spunto a un appassionato intervento ("L'ira di Dio", su *L'Espresso* del 26/12/2002) di Eugenio Scalfari, di cui riportiamo questo passo:

«In mezzo a tante incertezze e ristrettezze della loro vita spirituale e materiale, [i fedeli] erano andati a cercar conforto dal Vicario di Cristo e si trovavano invece di fronte alla rivelazione improvvisa quanto inattesa dell'assenza sdegnata e corrucciata del Signore. Non al suo perdono e alla sua misericordia, ma alla sua ira a stento trattenuta e trasformata nel rifiuto di intervenire, di raddrizzare i torti subiti, di castigare gli ingiusti, di confortare i puri di cuore, di opporre insomma lo scudo della Provvidenza alle frecce infuocate del Male.

Nessuno si aspettava che il Vicario parlasse con accento così disperato e profetico. Certo non è la prima volta che Giovanni Paolo II indica i mali del mondo e ne condanna i responsabili con un vigore inusitato per chi siede sulla cattedra di San Pietro e guida non soltanto le anime e le sorti del suo gregge ma anche la complicata trama

diplomatica e temporalistica che fa della Chiesa una grande potenza politica oltre che lo strumento intermediario tra le miserie terrene e l'onnipotente trascendenza "che sta nei cieli". Ma mai prima d'ora il Vicario aveva reso pubblica testimonianza del ritiro di Dio dalla scena del mondo.

Nessun Papa - ch'io sappia - l'ha fatto prima di lui. Bisogna andare a qualche grande Santo, a qualche grande Mistico, per trovare affermazioni così disperate e disperanti. Vi si sente, in quelle parole, una passione e un fuoco così intensi da restar sbalorditi dalla potenza interiore emanante da quella figura logorata ma non vinta dagli anni e dalla malattia, che trova la forza di descrivere ai fedeli che cercano speranza un mondo desolato e abbandonato da Dio. Dio non vuole più ascoltare le sue creature, i loro peccati l'hanno allontanato, è diventato sordo alle loro preghiere e muto di fronte alle loro domande.

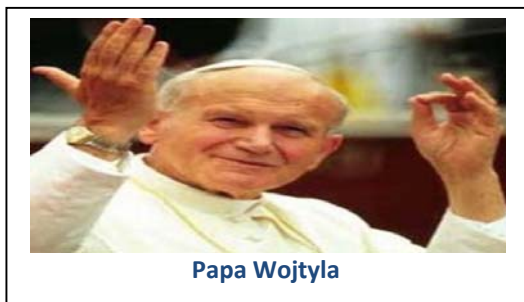


Eugenio Scalfari,
fondatore de "La Repubblica"

Debbono dunque essere ben gravi quei peccati perché Dio, parlando attraverso il suo Vicario, manifesti il suo cruccio in termini così estremi; e deve essere totalmente posseduto dalla voce del suo Dio, il Vicario che parla per lui, per dover rivelare un abbandono che priva la stessa Chiesa della sua missione mediatrice che è poi la sola che ne motiva e ne giustifica la presenza storica. Siamo dunque stati posti di fronte, tutti noi, credenti e non credenti, ad un evento di immensa portata religiosa e culturale, etica e perfino politica».

Quali peccati degli uomini avevano indotto Dio a ritirarsi disgustato? Il pensiero di Papa Wojtyla era corso ai conflitti, alle

guerre e ai genocidi – tragicamente attuali – che insanguinano «tante regioni del nostro pianeta». E, se non aveva citato la Shoah (come del resto altri drammatici genocidi della Storia), ciò era dovuto al carattere del suo intervento, tutto proteso alla tragicità del presente.



Papa Wojtyła

Il mancato riferimento alla Shoah non fu gradito dagli ebrei. Il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, rispondendo a una osservazione di Chiara Valentini (“I genocidi sono ricomparsi purtroppo anche nel nostro mondo contemporaneo, dai Balcani fino al Ruanda”, *L’Espresso* citato) affermò:

«Neanche queste sono novità radicali. Non stiamo certo vivendo tempi felici, ma anche 10 anni fa c’erano nel mondo massacri e tragedie. Il silenzio di Dio, lo sappiamo bene noi ebrei come i cattolici, non è una questione degli ultimi cinque minuti. [...] È stata la *shoah* il momento terrificante del “silenzio” di Dio. Ogni confronto con il presente è sempre problematico».

In queste parole del rabbino capo c’è tutta l’ideologia degli ebrei sulla *Shoah*, che secondo loro è un *unicum* nella storia, un evento così terribile da non ammettere confronti con tragedie precedenti e successive. Una ideologia che si è corazzata con mille obiezioni, per controbattere coloro che ricordano altri genocidi che hanno insanguinato il mondo e la storia: dal massacro delle popolazioni indigene americane perpetrato dalla colonizzazione (48 milioni di morti nelle due Americhe) alla tratta dei neri (10/15 milioni di morti) e al

genocidio (contemporaneo alla Shoah) delle popolazioni slave da parte dei nazisti (15,9 milioni di morti tra i civili dell’URSS, un’ecatombe inferiore solo al genocidio degli amerindi, ma, per concentrazione nel tempo, il più sanguinoso della storia).



La tratta dei neri

Ma ritorniamo al *silenzio di Dio*, all’*assenza di Dio*. Primo Levi, l’ha teorizzata con queste parole terribili:

«Devo dire che l’esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto. C’è Auschwitz, quindi non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo».



Primo Levi

Sono parole forti, parole dure che non lasciano speranza.

C’è tuttavia il rischio che la teorizzazione dell’*assenza di Dio* possa essere il comodo alibi per coprire le responsabilità degli uomini. Ecco perché sono di grandissimo valore, per credenti e non credenti, queste parole dello scrittore statunitense William Clark Styron:

L’affermazione più profonda che sia mai stata pronunciata a proposito di Auschwitz non fu affatto un’affermazione, ma una risposta. La domanda: “Ditemi, dov’era Dio, ad Auschwitz?”. La risposta: “E l’uomo, dov’era?”.

GLI ALTRI GENOCIDI

Nella giornata della memoria, oltre alla Shoah, ricordiamo gli altri genocidi della storia.

OLOCAUSTO AMERICANO

Prima dell'arrivo di Colombo, le Americhe avevano una popolazione di circa 55 milioni di abitanti (di cui 51 milioni nell'America centrale e meridionale e 4 milioni nell'America del Nord). I morti dovuti alla conquista spagnola e alle epidemie causate ad arte dai conquistatori, tra il 1519 e il 1650, furono circa 45 milioni. Alla quale cifra bisogna aggiungere i pellerossa sterminati dagli statunitensi fino alla fine del XIX secolo (circa 3 milioni). In totale, le vittime amerinde della colonizzazione furono quindi 48 milioni.

TRATTA DEI NERI VERSO L'AMERICA E VERSO I DOMINI ISLAMICI

Tra il 1451 e il 1870, i neri africani importati come schiavi in America furono circa 10 milioni. Considerando le atrocità commesse nella fase della cattura, l'elevata mortalità nella traversata e quella registratasi in un breve arco di tempo dopo l'arrivo, i morti complessivi ammontano a circa 10-12 milioni. Alla tratta americana, bisogna aggiungere, tra il VII e il XIX secolo, i neri ridotti in schiavitù e trasferiti verso le zone dominate dai musulmani, che furono circa 14/15 milioni; 3 milioni i morti.

STRAGE VANDEANA

In nome della Rivoluzione francese, dalla fine del 1793 all'agosto del 1794, la Vandea fu data al fuoco e alle fiamme, con torture sugli abitanti che anticiparono di 150 anni quelle dei nazisti. Secondo i calcoli di Reynold Secher, le vittime furono 117.257, pari al 14,38% della popolazione (815.029): una percentuale elevatissima, costituita per quasi la metà da donne.

GENOCIDIO IN CONGO

In 23 anni di esistenza (1885-1908) dello "Stato Libero del Congo", regno privato di Leopoldo II del Belgio, i belgi sterminarono quasi la metà della popolazione (circa 10 milioni di persone su un totale di 20/25 milioni nel 1880), ridotta praticamente in schiavitù per lo sfruttamento delle risorse naturali (avorio e caucciù), brutalmente nazionalizzate.

GENOCIDIO DEGLI ARMENI

Tra il 1915 e il 1916, da 1 a 1,5 milioni di armeni furono trucidati dall'esercito turco: fu il primo genocidio del Novecento, non ancora riconosciuto dall'attuale governo turco. Ma, tra il 1895 e il 1897, nei pogrom erano già stati uccisi più di 200.000 armeni (1°genocidio armeno).

CARESTIA PROVOCATA DA STALIN IN UCRAINA E IN KAZAKISTAN

L'opposizione dei contadini ucraini alla collettivizzazione delle campagne provocò l'inaudita reazione del governo sovietico che procedette a requisizioni di massa dei prodotti, incarcerazioni, fucilazioni, divieto di espatrio dalle regioni ormai impoverite. La carestia provocata ad arte (*holodomor*) fece, tra il 1932 e il 1933, circa 4 milioni di vittime in Ucraina e un milione nel Kazakistan, dove la popolazione nomade era stata privata del bestiame.

CIVILI E PRIGIONIERI DI GUERRA SOVIETICI STERMINATI DAI NAZISTI

I civili sovietici uccisi dai nazisti, secondo Vadim Erlikman, furono 15.900.000 di cui: 1.500.000 per azioni militari, 7.100.000 per le rappresaglie e i genocidi nazisti, 1.800.000 nei campi di lavoro nazisti e

5.500.000 per le carestie. Fra il 1941 e il 1945, 3,5 milioni di prigionieri sovietici (su un totale di 5,7 milioni) furono uccisi o lasciati morire di fame dai nazisti nei campi di concentramento.

SHOAH, LO STERMINIO DEGLI EBREI

Gli ebrei sterminati dai nazisti, secondo gli atti del processo di Norimberga e il Consiglio mondiale ebraico furono 5,7 milioni. Lo storico Gerard Reitlinger ha calcolato invece una cifra tra i 4.194.200 e i 4.581.200. Raul Hilberg presenta la cifra di 5,1 milioni di vittime, che è confermata da Wolfgang Benz.

ALTRI STERMINATI DAI NAZISTI

Polacchi non ebrei da 1,8 a 2 milioni; slavi da uno a 2,5 milioni; Rom e Sinti da 90.000 a 220.000; disabili e pentecostali da 200.000 a 250.000; massoni da 80.000 a 200.000; omosessuali da 5000 a 15.000; testimoni di Geova da 2500 a 5000; dissidenti politici da 100.000 a 200.000.

STRAGE DI COMUNISTI IN INDONESIA

Tra il 1965 e il 1966, il regime di Suharto attuò una repressione diretta ad annientare il partito comunista. Tra 500.000 e 1.000.000 i morti.



Una delle foto più celebri della storia: una bimba corre nuda, con la schiena arroventata dal napalm sganciato dagli americani. La foto di Nick Up (8 giugno 1972) contribuì a schierare l'opinione pubblica mondiale contro gli americani, che nel 1975 si ritirarono sconfitti dal Vietnam.

CIVILI VIETNAMITI UCCISI DAGLI AMERICANI IN VIETNAM (1964-1975)

Sul Vietnam (piccolo paese con 32 milioni di abitanti) gli americani sganciarono 14 milioni di tonnellate di esplosivi (il triplo di quelli usati su tutti i fronti durante la 2° guerra mondiale), oltre a un'enorme quantità di defolianti chimici, come il napalm. Civili vietnamiti morti: 4 milioni. Combattenti morti: 60.000 americani e un milione vietnamiti.

GENOCIDI DEL XX SECOLO IN AFRICA

Zanzibar, gennaio 1964: sterminati da 5.000 a 12.000 arabi, su un totale di 22.000.

Nigeria, 1967-1970: due milioni di morti (per fame e malattie) nella guerra civile seguita alla proclamazione della Repubblica del Biafra da parte del popolo Igbo.

Burundi, 1972: 150.000 Hutu massacrati dal governo Tutsi.

Etiopia, 1977-1991: da 500.000 a 2 milioni di oppositori politici uccisi dal governo di Menghistu.

Ruanda, 1994: milizie e bande Hutu contro la minoranza Tutsi e contro tutti coloro che erano sospettati di favorirli; le vittime, circa un milione, furono spesso uccise barbaramente con armi rudimentali.

Darfur (Sudan occidentale): dal 2003 è teatro di un conflitto atroce. I Janjawid, gruppo di miliziani appoggiati dal governo, uccidono sistematicamente i gruppi etnici Fur, Zaghawa e Masalit. Da 200.000 a 400.000 il numero di morti, con 2 milioni di profughi.

CAMBOGIA

Tra il 1975 e il 1979 i Khmer rossi di Pol Pot (sostenuti dalla Cina) occuparono il paese. Sterminati circa 2 milioni di cambogiani su una popolazione di 7,7 milioni.

L'elenco è da integrare con decine di altri genocidi moderni perpetrati in tutte le parti del mondo: dall'Europa, all'Asia, dall'America Latina all'Africa.

GEOPOLITICA DELL'ISLÀM

Un quadro sintetico del terrorismo che sta insanguinando il mondo

TERMINOLOGIA

ARABI = il nome indica un gruppo etnico e non una religione. Pertanto, ci sono arabi cristiani e arabi musulmani.

MAOMETTO = fondatore della religione islamica (610 d.C.), o meglio consegnatario e rivelatore della parola di Dio (Allah), a lui trasmessa dall'Arcangelo Gabriele.

MAOMETTANI = seguaci di Maometto. Il termine è stato ormai sostituito da "musulmani" perché Maometto non avrebbe fondato una nuova religione ma si sarebbe limitato solo a riferire la parola di Allah.

MUSULMANI = sottomesso a Dio (Allah) seguace dell'Islam.

MUSULMANI SCIITI = seguaci di Ali: coloro che sostenevano che la successione a Maometto (morto nel 632 d.C.) dovesse spettare a un parente di Maometto (il primo fu Ali).

L'organizzazione del culto, per gli sciiti, è simile a quella dei cattolici che prevede una forte presenza del clero.

MUSULMANI SUNNITI = coloro che sostenevano che la successione dovesse spettare ai seguaci di Maometto, fedeli alla "Sunna" (alla tradizione) che è, assieme al Corano, uno dei due testi sacri dell'Islam.

L'organizzazione del culto, per i sunniti, è simile a quella dei protestanti, caratterizzata dal rapporto diretto e personale con Dio piuttosto che dalla centralità dell'iman (prete).

CORANO = significa "recitazione"; è il principale testo sacro dell'Islam, che Maometto dichiarò di avere ricevuto da Dio, tramite l'Arcangelo Gabriele.

SUNNA = significa "consuetudine"; serie di detti, fatti e insegnamenti attribuiti a Maometto da testimonianze sicure (messi per iscritto nel IX secolo). Ai sei libri riconosciuti da tutti, gli sciiti ne hanno aggiunto altri.

JIHAD = al maschile, letteralmente significa sforzo (verso la perfezione); ma i gruppi terroristici hanno dato alla parola il significato di "guerra santa".

SUNNITI, SCIITI, ISIS

La religione islamica, seconda del mondo dopo il Cristianesimo, conta circa 1,5 – 1,8 miliardi di aderenti (di cui 80-90% sunniti e 10-20% sciiti).

Sunniti. Lo Stato-guida è l'Arabia Saudita, seguita da: altri Stati del Golfo Persico (come il Qatar, escluso lo Yemen), Turchia, Stati africani e Sudasiatici, Pakistan, India, Indonesia.

Sciiti. Lo Stato-guida è l'Iran che, assieme agli Hezbollah libanesi, appoggia in Siria il governo sciita-alawita del presidente Assad. L'Iran appoggia anche i palestinesi di Hamas.

Oltre che in Iran, gli sciiti sono maggioranza in Iraq, Azerbaijan e Bahrain.

ISIS (Stato islamico dell'Iraq e della Siria) o Califfato. Gruppo terroristico sunnita, erede di Al Qaeda, che attualmente controlla aree importanti dell'Iraq, della Siria e della Libia; con gruppi affiliati in Egitto, Nigeria e Afghanistan.

La sua penetrazione in queste aree è stata favorita dalle guerre ingiustificate dei Paesi occidentali contro l'Iraq di Saddam Hussein e la Libia di Gheddafi (vedi successivo articolo).

Il terrorismo dell'ISIS, dopo aver mietuto migliaia di vittime (principalmente tra i musulmani), ha ampliato nel 2015 il suo raggio di azione, con più di 20 attacchi che hanno causato la morte di oltre 800 persone. Tra le principali azioni terroristiche, si ricordano: Parigi, 17 morti nell'attentato contro il giornale Charlie Hebdo (7/1); Tunisia, 60 morti nei due attentati del 18/3 e 26/6; Yemen, 137 vittime il 21/3; Sinai, 224 russi morti nell'esplosione di un aereo (31/10); Parigi, 132 morti negli attentati al Bataclan e dintorni (13/11); California, 14 morti nella strage in un centro disabili (2/12).

Il pianto da coccodrillo di Tony Blair

Senza dubbio, Tony Blair era a corto di soldi un po' di mesi fa, quando rilasciò un'intervista in cui ammetteva il suo colossale sbaglio nell'aver perorato la guerra del 2003 contro l'Iraq di Saddam Hussein.

L'ex premier britannico - che vive di conferenze, lezioni e interviste assai ben pagate - deve aver pensato che, tanto più fosse stata clamorosa l'ennesima intervista,



quanto più ricco sarebbe stato il flusso futuro dei suoi onorari. E quale dichiarazione poteva stupire il mondo più dell'ammissione di aver fatto lo sbaglio del secolo, iniziando (assieme a Bush) una guerra che è costata (e continua a costare) centinaia di migliaia di morti? Ma riepiloghiamo i fatti.

Dopo l'attentato alle Torri gemelle di New York (11 settembre 2001), gli USA decidono di attaccare (7 ottobre 2001) l'Afghanistan dei Talebani per distruggere i campi di addestramento di Al-Qaeda e catturare Osama Bin Laden. La guerra ha un vasto appoggio internazionale, sotto forme diverse.

Nel marzo del 2003, mentre la situazione in Afghanistan è del tutto aperta, gli USA e la Gran Bretagna aprono un altro fronte di guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein.

Saddam è un dittatore responsabile di svariate atrocità (lo sterminio dei curdi), già sconfitto e duramente punito per la sua invasione del Kuwait nella prima guerra del Golfo (1990-1991). Ma è un dittatore di cui USA e Francia si sono serviti in funzione anti-iraniana (un milione di morti tra il 1980 e il 1988 nel conflitto Iraq-Iran); e soprattutto è un capo di Stato che non permette l'invadenza dell'estremismo islamico e che, addirittura, ha come vice autorevole un cattolico-caldeo come Tareq Aziz.

Le accuse degli USA e della Gran Bretagna contro Saddam sono svariate quanto imprecise. Alla fine si concretizzano in una principale: Saddam è in possesso di armi di distruzione di massa. Tuttavia, le ispezioni eseguite in lungo e in largo dagli incaricati dell'ONU (ispezioni accettate da Saddam) non trovano nemmeno l'ombra delle fanto-

matiche armi di distruzione di massa. I fautori della guerra, cadendo nel ridicolo, ribattono che le armi non si possono trovare perché custodite in navi che si spostano velocemente da un punto all'altro del mare.

A sostenere freneticamente l'accusa del possesso di armi di distruzione di massa, è il leader britannico Tony Blair, che - sulla base di un rapporto, rivelatosi poi falso, dello spionaggio britannico - è determinante, assieme al presidente americano Bush, per scatenare la guerra contro l'Iraq. Una guerra ingiustificata, a cui non danno appoggio Stati autorevoli come Germania e Francia.

Alla fine, la vittoria arride alla coalizione formata sotto la guida di americani e inglesi e Saddam viene sommariamente giustiziato.

E l'Iraq, come resta? Resta in preda alla guerra civile, con il Califfato che oggi lo controlla per metà. Califfato che, inoltre, occupa buona parte della Siria e controlla regioni importanti del nord Africa. Anche qui, in Libia, (e questa volta col ruolo trainante della Francia e ancora una volta con l'opposizione della Germania), si è trucidato barbaramente Gheddafi con il risultato che il fondamentalismo islamico è alle porte di casa nostra: un errore che oggi tutti rimproverano alla precipitazione occidentale, ma che allora era auspicato dai più.

In tutto questo contesto di guerre sbagliate e di errori epocali commessi dall'Occidente, la politica estera italiana brilla per la sua impotenza.

Ci accodiamo a Blair e a Bush in una guerra (contro l'Iraq) senza giustificazioni; non esitiamo ad accodarci alla Francia, contro i nostri stessi interessi nazionali, per eliminare Gheddafi, all'indomani di un accordo storico che aveva sanato le ferite del colonialismo e rilanciato alla grande la nostra presenza nell'economia libica.

Il risultato di questa politica dissennata è davanti agli occhi di tutti: appunto, il Califfato islamico alle nostre porte, con le conseguenze gravissime che già si sono manifestate e con quelle, più terribili, che si manifesteranno nei prossimi decenni.

Antonino Barbagallo

DISASTRI BANCARI

Migliaia di risparmiatori truffati dalle banche delle opulente regioni dell'Italia centrale

Triste capodanno per migliaia di famiglie italiane che avevano investito nelle azioni e nelle *obbligazioni subordinate* (non garantite) dei quattro istituti di credito salvati con il *decreto salva-banche* varato dal governo il 22 novembre: Banca Etruria, Banca Marche, Cassa di risparmio di Ferrara (Cariferrara), Cassa di risparmio della provincia di Chieti (Carichieti). Infatti, le azioni e le *obbligazioni subordinate* sottoscritte dai clienti non valgono più niente: le somme investite si sono volatilizzate, come in un gioco di prestigio.

Le cifre globali del disastro

Le perdite subite dai clienti sono stimate attorno a un miliardo di euro, di cui 786 milioni relativi a



investimenti in obbligazioni subordinate e il resto in azioni. Se i clienti avessero investito coscientemente, cioè con la consapevolezza dei rischi connessi a tali investimenti, non sarebbe dovuto nessun risarcimento; questo appare invece possibile in considerazione dei metodi poco ortodossi (vedi *infra*) usati dalle quattro banche per convincere i clienti e i risparmiatori a sottoscrivere i titoli.

Chi può essere rimborsato

Difficile appare l'individuazione dei soggetti che hanno diritto di essere rimborsati; e, a tale riguardo, si è sviluppata una corsa, da parte del governo e dei nuovi dirigenti delle banche salvate, per ridimensionare l'entità del disastro.

Non avranno diritto ad alcun risarcimento i sottoscrittori di azioni, perché queste sono, per definizione, capitale di rischio e non forme di risparmio.

Nessun rimborso sarà possibile nemmeno in relazione a 355 milioni (su 786) di obbligazioni subordinate sottoscritte da in-

vestitori istituzionali (società, Assicurazioni, altri enti).

Restano 431 milioni di obbligazioni *retail*, cioè sottoscritte da 12.459 piccoli risparmiatori che avrebbero il diritto di essere totalmente rimborsati. A questo punto il governo mette a disposizione un *fondo di solidarietà* di 100 milioni.

Come far quadrare i conti? Come far bastare lo stanziamento di 100 milioni a fronte di perdite di 431 milioni?

La soluzione viene trovata in una *discriminazione della platea* dei piccoli risparmiatori: nessun rimborso spetterà a 8.065 clienti che hanno investito in bond subordinati meno del 30% dei loro risparmi, destinando il resto ad altre forme di investimento. Costoro, infatti, diversificando gli investimenti, hanno dimostrato una professionalità che consentiva loro di valutare i rischi. E sono circa altri 208 milioni che vengono esclusi da ogni possibilità di rimborso. A cui si aggiungono 103 milioni sottoscritti da persone che hanno comprato i bond presso altre banche. In definitiva, restano in ballo solo 120 milioni appartenenti per 27 milioni ai risparmiatori più esposti (in numero di 1.010) e per 93 milioni a *casi medi* da valutare (in numero di 1.484). Ecco quindi ottenuta la quadratura dei conti: il fondo di 100 milioni servirà a risarcire solo una piccola parte dei risparmiatori, con grossi dubbi di costituzionalità.

Come convincevano i clienti

I racconti dei clienti truffati, ampiamente riportati dalla stampa, hanno fatto luce sui sistemi adottati dalle quattro banche per indurre i clienti a sottoscrivere azioni e obbligazioni subordinate.

L'ordine dato dai gruppi dirigenti ai responsabili di filiale e al personale impiegato era tassativo: bisognava assoluta-

mente collocare i titoli, cioè venderli a chiunque mettesse piede dentro la banca o fosse comunque contattabile, persino se ricoverato in ospedale. Direttiva che era accompagnata da allettamenti (la carriera, i sistemi premiali all'americana), rimproveri, buie profezie sull'avvenire dei posti di lavoro. Da ciò scaturivano i molteplici modi di *convincimento* dei clienti.

Si trattava di un depositante? Bisognava fargli capire che i suoi risparmi avrebbero reso di più, se investiti in obbligazioni subordinate della banca: titoli senza garanzie, la cui natura veniva occultata nel mare incomprensibile delle clausole contrattuali e dei fogli illustrativi.

Anche coloro che già detenevano obbligazioni ordinarie (garantite) venivano incoraggiati a tramutarle in obbligazioni subordinate, con la promessa di un più alto tasso di rendimento.

Si doveva valutare un affidamento? Si faceva capire al cliente che la concessione o il rinnovo del fido sarebbero stati agevolati dalla sua qualità di socio, cioè dall'acquisto di azioni della banca.

Si era in presenza di una richiesta di mutuo per l'acquisto di una casa? Si invogliava l'interessato a richiedere un importo maggiore per acquistare azioni e acquisire la qualifica di socio, che consentiva di usufruire di un tasso inferiore.

Anche gli impiegati venivano coinvolti nell'acquisto di azioni per assicurare il mantenimento del posto di lavoro.

Alla fine, questo sistema truffaldino viene alla luce con la crisi delle quattro banche, ed è la disperazione per migliaia di soggetti che si erano fidati di esse.

Decreto salva-banche e Bad-banks

Va chiarito che il *decreto salva-banche*, varato dal governo il 22 novembre, ha salvato le quattro banche in questione, pulendole delle *sofferenze* irrecuperabili e dei titoli di debito carta-straccia: poste patrimoniali che sono confluite in delle *bad-banks*. In tal modo le quattro banche, ripulite, continuano a vivere come *new-*

banks o *good-banks* sotto un'unica regia, in attesa di soluzioni definitive. Con tale operazione, il governo afferma di aver salvato qualche milione di correntisti e clienti affidati, nonché seimila di posti di lavoro. Insomma, il *risanamento* è avvenuto attraverso l'anticipazione del *bail-in* (in vigore nell'UE da quest'anno) secondo il quale le crisi bancarie non devono gravare sui bilanci pubblici, ma essere risolte all'interno del sistema bancario. Resta da vedere in che modo i tecnocrati europei valuteranno i provvedimenti di rimborso nei confronti dei 1010 o 2500 clienti da individuare come *meritevoli* di ciò.



L'ipotesi più accreditata è che ai rimborsi provvederà il *Fondo interbancario di tutela dei depositi* con un'anticipazione da estinguere poi con il recupero delle sofferenze rimaste in capo alle *bad-banks*. Infatti, un intervento di copertura incondizionata sarebbe rifiutato da Bruxelles come *aiuto di Stato* (aspetto su cui Bankitalia ha polemizzato con Bruxelles).

I pericoli per il sistema

Sono evidenti i pericoli, per l'intero sistema bancario, della crisi fin qui descritta, che può provocare un crollo di fiducia nelle banche, con conseguenze economiche e sociali imprevedibili.

È stato detto che, d'ora in avanti, si impedirà alle banche di vendere i *bond* allo sportello. Ma è chiaro che niente cambierà se le vendite saranno effettuate in un confortevole salottino di retro-sportello, magari con l'offerta al cliente di caffè e cioccolatini, quando invece occorrerebbe vietare l'emissione dei *bond* agli istituti dissestati. Nel frattempo viene messo in discussione tutto il sistema di vigilanza che fa capo alla Consob e a Bankitalia.

LA CONTABILITÀ NEL XIII SECOLO: LIBRO DI BANCHIERI FIORENTINI operanti a Bologna (1211)

Ci sono giunti due frammenti di tale libro e precisamente i fogli serviti da “guardia” alla protezione di un codice conservato alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (scoperti e pubblicati da Pietro Santini). Le guardie sono fogli che separano la copertina dal frontespizio (o dall’ultima pagina) di un libro rilegato. L’alto costo e la penuria di carta costringevano a riciclare, in tutti i modi possibili, la carta di volumi che non si intendevano conservare (e tali erano, appunto, i libri contabili).

Si tratta di un libro in cui il banchiere annota i prestiti concessi ai clienti e le restituzioni. Ogni prestito è descritto riportando: data, nome del cliente, importo, scadenza, interesse preteso e altre condizioni, nome degli eventuali testimoni.

Tra un prestito e l’altro, viene lasciato uno spazio in bianco, destinato all’annotazione delle restituzioni. Quando un rapporto viene completato (nel senso che è avvenuta la restituzione totale del capitale e dell’interesse o *prode*), il conto viene sbarrato con una croce di Sant’Andrea. Nei frammenti ritrovati, tutti i conti sono sbarrati. Da notare che la sbarratura permetteva di calcolare il totale dei crediti ancora da esigere, scorrendo il libro e saltando i conti sbarrati. Pertanto, il libro si configura come un mastro dei crediti, contenente i conti particolari dei vari debitori. Trattasi di conti a sezioni sovrapposte, in cui le registrazioni avvengono in sequenza, una dopo l’altra (nel primo rigolo la concessione del prestito, nei successivi la restituzione o le restituzioni). Presentiamo, di seguito, un esempio di registrazione, con la traduzione in italiano moderno.

IN VOLGARE

MCCXI . Buonagiunta da Ssomaia die dare libre .xxiij. e soldi .xviij. per livre ventitré ke i prestammo .j. die anzi kalende luglio: posto ke die aire e dene pagare in kalende agosto : se più stanno, a iij denari libre il mese, quanto fosse nostra volontade; e s'ei no pagasse, s'è no promise di pagare Buonone f. Farolfi da Duomo, prode e kapitale quant'elli sstesero. testimoni Prestorso d'Oltrarno e Llutieri f. Galgani Balsimi ed Ugolino f. Sasolini da Ckapiano.

Item Buoriketto del Greccio ci die libre .xxiij. e soldi .xviij. Posto.

IN ITALIANO MODERNO

1211. Buonagiunta da Ssomaia deve dare libre 23 e soldi 18 per (indica la causa) libre ventitré che gli prestammo un giorno prima (.j. die anzi) del primo luglio (kalende luglio): posto che ... deve pagare al primo di agosto (in kalende agosto) : se ritarda (più stanno), (pagherà il prode, l’interesse) a 4 denari (per ogni) libra il mese, per tutto il tempo che decideremo di concedergli (quanto fosse nostra volontade); e se lui non pagasse ... promise di pagare Buonone f. Farolfi da Duomo, interesse (prode) e capitale (kapitale) per tutto il tempo impiegato (quant'elli sstesero); testimoni...

Stesso di sopra (Item) Buoriketto del Greccio ci diede (die) libre 23 e soldi 18. Posto.

All’interno dei conti del libro del 1211, si notano le espressioni DARE e AVERE che poi saranno tipiche della partita doppia. Tuttavia, l’uso di tali espressioni non autorizza a parlare di partita doppia perché manca (oltre al libro cassa) il libro degli avanzi (profitti) e dei disavanzi (costi). In altre parole, non si nota ancora l’uso di due categorie di conti: quelli accesi a debiti e crediti, e quelli accesi alla rilevazione del reddito.

IL VOLGARE ATTESTATO NEL LIBRO DEL 1211

Il libro del 1211 riveste una grande importanza per la storia della nostra lingua. Esso, infatti, è uno dei primi documenti in cui il volgare (l'italiano popolare delle origini) è abbastanza formalizzato, tanto da essere accettato – scrive il Santini - negli atti notarili, in sostituzione o in accompagnamento del latino. Ecco alcune delle parole che vi si trovano e la cui esistenza è documentata per la prima volta:

AGOSTO, AVERE (=AVIRE), CADAUNO (katauno), CALENDE (Kalende), CAPITALE (kapitale), DARE, DÌ (giorno), DICIOTTO, DOVERE, FIGLIASTRO, FOSSE (fusse), FRATELLO, LEVARE (levammo di sua ragione), LORO (demmo loro), LUGLIO, MENO, MERCATO, OTTO, PAGARE, PANNI (pagò nei panni suoi), PENA (penalità per ritardato rimborso), PRESTARE, PROMETTERE, QUANTO, RAGIONE (rascione, come conto), RAGIONE (come misura, o proporzione: interessi in ragione del 20%), RECARE (rekò) , STARE, TESTIMONE, TRE, TREDICI, VOLONTA' (Volontade).

Dopo il libro del 1211 (che non attesta ancora l'uso della partita doppia), bisogna aspettare gli anni 1255-1282 per parlare (con Melis) di un "periodo di incubazione della partita doppia". Al riguardo, sono indicativi i seguenti libri di tre aziende senesi in cui si riscontrano "indizi" dell'uso della partita doppia:

1255-1262 = Libro delle fiere di Champagne della compagnia degli Ugolini (mercanti senesi). Contiene indizi dell'esistenza di una contabilità complessa nella sede centrale di Bry-sur-Seine.

1277-1282 = Libro delle entrate e delle uscite di una compagnia mercantile e bancaria senese del secolo XIII, pubblicato da G. Astuti. Indizio importante dell'esistenza della P.D.: l'esistenza di un "libro dei capitali" nel quale ci sono probabilmente anche i conti "Avanzi" e "Disavanzi".

1280-1282 = Frammenti dei Libri della Compagnia di Bernardino Ugolino del 1280-1282 (Biblioteca comunale di Siena, editi da Chiaudano). I conti della Compagnia riguardano il "ragionamento" e il "saldamento" di essa, la liquidazione dei soci, il subentro della nuova compagnia. Vi si legge che la compagnia subentrante "ritiene" le spese sostenute per il miglioramento della bottega (cioè le considera un cespite patrimoniale).

Dal che, il Melis deduce che queste spese si dovevano trovare in precedenza in un conto denominato "Spese" o simili, cioè uno di quei conti che caratterizzano la partita doppia.

PARTITA DOPPIA E CAPITALISMO. L'AUTONOMIA DELL'AZIENDA RISPETTO ALLA RAGIONE PROPRIETARIA

La partita doppia nasce quando, accanto ai vecchi conti personali accesi ai crediti e ai debiti (quelli del Libro del 1211), nascono i conti accesi al CAPITALE (alla ragione proprietaria) e agli AVANZI e DISAVANZI, cioè quando si comincia a rilevare scientificamente il reddito d'esercizio (ovvero l'incremento del capitale da riconoscere ai soci-proprietari).

La contabilità viene impostata sulla totale scissione tra l'Azienda, che tiene i conti, e i soci-proprietari, che figurano come creditori nei confronti dell'Azienda stessa (per il capitale apportato e per l'incremento del capitale dovuto al reddito conseguito).

Questa scissione segna il trapasso dalla vecchia azienda domestico-patrimoniale (dove il patrimonio personale si confondeva con quello aziendale, e dove non si scindevano le spese di famiglia dai costi aziendali) all'azienda capitalistica, tutta protesa verso il profitto e, quindi, interessata al suo preciso calcolo. Per questo, Sombart ha visto nella partita doppia un elemento decisivo per la nascita del capitalismo. Un contributo assai rilevante all'illustrazione di questo rapporto è stato dato da Federigo Melis, che ha evitato parecchie semplificazioni sombartiane.

**ALL'INIZIO TUTTI I CONTI ERANO PERSONALI (ACCESI AI CREDITI E AI DEBITI):
ANCHE QUELLI CHE SERVIVANO A RILEVARE IL CAPITALE E IL REDDITO**

Ai primordi della scrittura doppia, tutti i conti erano personali (accesi a crediti e debiti): anche quelli che oggi chiamiamo conti economici. Alla costituzione della società (la Compagnia), il conto Cassiere veniva addebitato (perché egli doveva DARE le somme ricevute in carico) e i Soci della compagnia (o conto Capitale sociale) venivano accreditati (perché creditori dei capitali conferiti).

Lo stesso valeva per i costi (DISAVANZI) e i ricavi (AVANZI) d'esercizio. I soci della Compagnia devono DARE all'Azienda per tutti i costi sostenuti da quest'ultima per loro conto; e devono AVERE dall'Azienda per tutti i ricavi conseguiti da questa per loro conto.

Pertanto la scrittura «Disavanzi-Salari (DARE) a Cassa (AVERE)» si interpretava in questo modo: I soci della Compagnia (conto Capitale) devono DARE per Salari pagati per loro conto (quindi, un credito dell'Azienda verso i soci); il cassiere deve AVERE, perché deve essere accreditato delle somme da lui sborsate.

La scrittura «Cassa (DARE) a Avanzi-Interessi attivi o *dono* o *prode* (AVERE)» si interpretava così: il cassiere deve DARE per le somme da lui introitate; i soci della compagnia (conto Capitale) devono AVERE dall'Azienda per interessi da questa riscossi per loro conto.

Alla fine dell'esercizio il saldo del conto AVANZI e DISAVANZI veniva attribuito ai soci della compagnia (al Capitale). Pertanto, questi risultavano creditori verso l'azienda: del capitale inizialmente apportato (meno le eventuali restituzioni) e del reddito prodotto dall'azienda per loro conto (saldo tra AVANZI e DISAVANZI).

Come si vede, tutto funzionava come oggi, anche se le categorie di conti non erano due ma una.

Oggi si insegna, anche all'Università, che le espressioni DARE e AVERE sono coerenti per i conti personali (l'intestatario del conto deve DARE se è debitore e deve AVERE se creditore), mentre sarebbero frutto di una convenzione per i conti rilevanti il reddito (non si spiegherebbe infatti il significato che gli STIPENDI o le SPESE POSTALI devono DARE).

La ricostruzione sopra fatta dimostra che non si tratta di nessuna convenzione: STIPENDI (in DARE) una volta significava: I soci della Compagnia devono dare a noi (all'Azienda) la somma di X fiorini per stipendi da noi-Azienda pagati per loro conto): quindi, perfetta coerenza tra l'intestazione del conto e l'espressione DARE.

1293: ATTESTATO L'USO DELLA PARTITA DOPPIA

Al 1293 (1292, in stile fiorentino) risale un *Libro della Compagnia Filippo Peruzzi di Firenze*. Di esso ci rimane un brano (in copia notarile) di un conto personale (intestato a Giovanni Gianfigliuzzi) del Mastro della Compagnia bancaria di Filippo Peruzzi, scoperto dal Saporì nell'Archivio di Stato di Firenze (pubblicato nel 1946). Nel conto c'è la seguente registrazione:

«Giovanni Gianfigliuzzi ci dè dare ... E dè dare, per guadagno infino a die 25 di febbraio 92, in fior(ini); ponemo ad avanzo, nel quadernetto, nel (foglio) 3 lb 27 e s. 10».

L'interpretazione è chiara: la banca Peruzzi ha accertato un credito per interessi maturati: quindi, addebita il cliente e accredita il conto AVANZI (interessi attivi). Il riferimento al conto AVANZI dimostra l'uso di due serie di conti (debiti/crediti, avanzi/disavanzi), tipiche della PD. Non c'è dubbio – scrive Federigo Melis – che la contabilità Peruzzi fosse dominata dalla PD fin dal 1292 (ma leggasi: 1293)

Nota = Stile fiorentino: devono essere aumentate di un anno le date comprese tra l'1/1 e il 24/3.

Sviluppi della partita doppia dopo il 1293

SEMPRE PIU CHIARA L'EVIDENZA DEL COLLEGAMENTO DEI CONTI

1297 (1296, in stile fiorentino): Libro della Compagnia dei Fini di Firenze, tenuto alle Fiere di Champagne (Arch. di Stato di Firenze). Nella scrittura che segue (in cui si rileva un interesse attivo o *dono*), si nota l'intreccio dei conti di mastro, con il richiamo del conto accreditato nel conto addebitato; e di quello addebitato nel conto accreditato.

carta 14 = Chante Bonfantini e Guccio Manetti deono DARE per dono delle dette 250 lb. tornesi (che gli prestammo) ponemo ad avanço a carta 82..... lb 110
carta 82 = L'avanço dè AVERE per dono ecc.... ponemo che 'l detto Chante dè dare a sua ragione de lato, nel 14 carta lb 110

RILEVAZIONE DI ASSESTAMENTI E RISCONTI

Libri 1299-1300 della filiale francese di Salon della compagnia di Giovanni Farolfi.

Assestamento del c/ di mastro "Spese di mangiare e bere" che viene accreditato per il valore stimato delle rimanenze di Vettovaglie. In contropartita lo stesso importo è addebitato nel conto Vettovaglie. *Un vero e proprio sconto si ha per una pigione pagata anticipatamente per 4 anni.* Alla fine dell'esercizio il conto Pigione viene rettificato inserendo in AVERE l'importo di competenza dell'esercizio (e, in contropartita, lo stesso importo è iscritto in DARE del conto Spese Chorse). Il conto Pigione (c/elementare, acceso ai crediti verso la Compagnia), dopo la rettifica, confluisce nel DARE dello Stato patrimoniale finale.

RILEVAZIONE DELL'AMMORTAMENTO (1321)

1318-1324: Registri della Compagnia di Calimala di Francesco del Bene.

Le Masserizie (mobili e arredi), vengono ammortizzate (perché risultano «loghore e vecchie») con il procedimento dell'ammortamento in conto. La rettifica è effettuata inserendo in AVERE la perdita di valore. Lo stesso importo viene iscritto in DARE del conto DISAVANZI (conto di reddito).

RILEVAZIONE DEGLI APPORTI DI CAPITALE DEI SOCI E DELLA LIQUIDAZIONE DEI SALARI

1333-1337 (in stile fiorentino, 1332-1337): «Libro vermiglio di corte di Roma e di Avignone del segnale C della compagnia fiorentina di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi». Alla costituzione della società sono aperti conti individuali ai soci in cui si specifica che ciascuno di loro "de' avere" fiorini ..., che ha "messi in corpo di compagnia". Correlativamente, in conti distinti delle stesse persone, viene fatto l'addebito («de' dare») per l'impegno del socio a versare la sua quota. Alla maturazione del salario di un proprio dipendente: nel conto di quest'ultimo si scriveva "de' avere"; come contropartita si registrava il costo o DISAVANZO ("I compagni di questa compagnia deono dare" per salari da noi pagati per loro conto).

APPARE IL LIBRO GIORNALE (prima c'era stato solo il LIBRO MASTRO)

1391 (nel libro: 1390, stile fiorentino) = Il più antico giornale in PD. Giornale in PD (che inizia il 1-1-1391) di Francesco di Iacopo di Francesco del Bene e Salvi di Giovanni Lippi (azienda fiorentina, impiantata a Padova, quale filiale di azienda già esistente a Venezia). Arch. di Stato FI.

APPAIONO I BENI IMMATERIALI (Pedaggio e Avviamento)

Fine del 1300 (e primi del 1400) = Le compagnie del Datini, operanti a Valenza e Maiorca, dovevano pagare un diritto di licenza di durata quinquennale per potere transitare in certe strade. Le somme pagate venivano allocate in un conto «Pedaggio» che confluiva tra i conti dell'attivo patrimoniale e che era soggetto ad ammortamento. Altro bene immateriale: l'Avviamento (*Inviamento*), anch'esso soggetto ad ammortamento.